



Barbara Fraticelli
Paradigmi urbani.
Forme e scritture della città
contemporanea

Firenze, Franco Cesati, 2015, pp. 174

I saggi raccolti all'interno del volume *Paradigmi urbani. Forme e scritture della città contemporanea*, di Barbara Fraticelli, offrono un variegato excursus storico e geografico sulle rappresentazioni della città in letteratura, dal Rinascimento sino ai nostri giorni. Gli autori compresi nella raccolta conducono il lettore da Lisbona a Bucarest, da Calcutta a Nuoro: l'autrice delinea un panorama che congiunge generi letterari e punti di vista molteplici, con una particolare cura della sezione dedicata alle rappresentazioni della città di Bucarest. La volontà di mostrare il "paradigma urbano" nella sua complessità, oltre una specifica realtà nazionale, è quindi testimoniata dall'estensione dell'analisi verso testi che si rapportano con rappresentazioni di città non occidentali, insistendo su Bucarest come città di congiunzione tra Oriente e Occidente. Partendo dalle argomentazioni classiche della città-segno, o città-testo, della teoria semiotica che assorbono le riflessioni di Barthes, Calvino, Augé, l'autrice cerca di dimostrare come la città sia soprattutto il linguaggio della rappresentazione del sé, tanto a livello individuale quanto storico. La domanda da cui potrebbe muovere l'introduzione del libro è: che cosa ci dicono le città di chi le descrive e della sua epoca? L'interesse maggiore dell'opera, infatti, consiste nell'individuare attraverso la trasformazione letteraria dello spazio urbano, un termometro della mentalità e dei cambiamenti culturali europei, a partire dalla relazione che l'autore, o il personaggio, instaura con la città. Il "come" della descrizione permette



di risalire al “chi” e al “cosa” del contesto da cui trae origine la narrazione. In particolar modo l’autrice mette in evidenza il passaggio della città da proiezione dell’immaginario collettivo, quindi spazio in cui concorrono descrizione realistica e racconto mitico, a proiezione dell’interiorità individuale, e in quanto tale ugualmente soggetta ad una risignificazione dei suoi elementi. Il saggio sembra suggerire che la città in letteratura rechi con sé significati e immagini oltre il visibile oggettivo, sia quando la descrizione dello spazio urbano viene inserito in un contenitore mitico, allegorico, proprio delle letture pre-moderne, sia quando l’asse si sposta sulla dimensione psicologica e riflessiva. Essendo spazio letterario per eccellenza, che prende vita nell’intersezione tra immaginazione e referenzialità realistica, ciò che più caratterizza la rappresentazione della città di qualsiasi periodo storico è proprio la mancanza di un’oggettività assoluta, intesa come altezza neutra dello sguardo che la descrive: aspetto che è punto di forza e possibilità speculativa. Osservato sotto questa angolazione lo spazio della città letteraria è diverso dall’esattezza scientifica dello spazio fisico, nella misura in cui viene modulato e ogni volta ricreato nel racconto del suo autore. Parlando della città lo scrittore parla indirettamente di sé stesso, oltrepassandosi, per giungere a mostrare il suo tempo, i suoi condizionamenti, le angosce e le nevrosi che agiscono sotterranee alla scrittura. Gli esempi riportano tanto la prospettiva “dinamica” della letteratura di viaggio, quindi della conoscenza del territorio che si forma in cammino, tanto quella “statica” della descrizione romanzesca in cui la curiosità della scoperta è sostituita dalla riflessione: aspetto, quest’ultimo che consente di assegnare a ciascun elemento un significato a priori, che preesiste nelle categorie dello scrittore già al momento della costruzione narrativa. Al primo filone appartengono le opere inserite nel saggio iniziale “La construcción de la ciudad oriental. Del viaje al mito, y viceversa” che comprende due testi rispettivamente del XVI e XVII secolo. Nei racconti di viaggio dell’opera *Itinerario*, di Ludovico di Varthema, è facile intuire che sulla ricostruzione delle città visitate agisce tutta una serie di *topoi* ereditati dalla letteratura tardolatina e medievale: il ricorso alla simbologia cristiana; l’impronta allegorica che vizia la

descrizione di alcune mete visitate (ad esempio Gerusalemme); l'intreccio tra realtà e fantasia, sullo stampo del resoconto dei *mirabilia*, che mostra la propensione dell'autore per tutto ciò che è bizzarro e insolito. Prevale, dunque, nell'approccio rinascimentale al viaggio e alle terre straniere, la tendenza a elaborare il materiale esotico in maniera da ricalcare l'opposizione rispetto alla cultura occidentale; per di più la ricostruzione dell'autore oscilla continuamente tra le immagini che fanno parte del mito orientale, quindi tramandate e codificate nei secoli, e il nuovo dell'esperienza che muove il viaggiatore rinascimentale alla scoperta di mondi lontani. Ma se nel Rinascimento lo stereotipo ha ancora la meglio sulla realtà nella descrizione dell'Altro, progredendo verso il XIX secolo la descrizione del territorio viene depurata degli elementi favolistici. La preferenza degli strumenti filologici e storici per restituire un'immagine più fedele e verosimile della località descritta, trova spazio nella narrazione di Antonio Maria Del Chiaro che, nel 1718, compila una storia del principato di Valacchia, secondo parametri di osservazione di cui si può tuttora apprezzare la modernità. Seppur il percorso saggistico non sia omogeneo nella presentazione delle opere e degli autori, né segua il principio della successione cronologica, in *Paradigmi urbani* l'autrice cerca soprattutto di rimarcare la novità rappresentata dal XIX secolo per quanto riguarda la trasformazione dello spazio urbano: da proscenio delle azioni e delle avventure del personaggio a protagonista e generatore di eventi. In questo senso la metropoli sorta dalla Rivoluzione industriale è la rappresentazione più immediata del trauma epocale provocato dall'irruzione di un modello di società nuovo, dominato dal disordine e dall'omologazione borghese. Il sentimento di perdita dell'autenticità propria del territorio a favore di un'identità provvisoria, di cui i protagonisti non partecipano mai pienamente, è percepibile nella Bucarest di Cesar Petrescu. Nel romanzo *Calea Victoriei*, ad esempio, trova ampio spazio la connotazione di Bucarest quale città-frontiera, a metà tra Oriente e Occidente, ed è interessante come l'ambivalenza geo-culturale diventi bipolarità identitaria che caratterizza l'anima della città: tanto l'Oriente è rappresentazione dell'autenticità e del passato, quanto l'Occidente

dell'aggressione del moderno. La città della modernità, quindi, oltre a convertirsi in territorio di conflitto attraverso il processo di semantizzazione dello spazio, dilata anche i suoi margini di raccontabilità. Ciò permette che venga mostrata senza veli, anche nei suoi aspetti più bassi e degradati, come nei "Quadri parigini" di Baudelaire che sarà di ispirazione a Cesário Verde per la descrizione di Lisbona, nelle opere di *Eum bairro moderno* e *Sentimento dum ocidental*. Ma, d'altra parte, la città si carica di connotazioni sconosciute prima, diventando a tutti gli effetti una metafora dello spazio interiore, così come dei mali di una tradizione che soffoca il territorio. È quest'ultimo un aspetto che emerge prepotente nella letteratura meridionale di inizio Novecento, di cui qui viene riportato un esempio nel romanzo *Il giorno del giudizio* di Salvatore Satta. In quest'opera l'autore emblemizza secoli di immobilismo nella desolazione di una terra inospitale, arsa dal sole e irrigidita nella separazione dei ruoli sociali e familiari. La durezza del territorio diventa una sorta di correlativo oggettivo di una condizione umana e sociale di abbandono e isolamento. Sebbene il romanzo di Satta sia legato a motivi propri della letteratura meridionalistica, vi si colgono alcuni elementi condivisi anche da altri autori novecenteschi quali la metaforizzazione dei riferimenti oggettuali e la "spazializzazione del tempo". Caratteristiche che sopravvivono anche nelle narrazioni più recenti come in *Rakushisha* di Adriana Lisboa, dove la restituzione onirica di Kyoto e Rio de Janeiro lega i luoghi ad un processo di trasfigurazione metaforica, per il quale ogni elemento (spaziale, atmosferico) sembra una trasposizione degli stati d'animo e del percorso di vita dei protagonisti.

In conclusione vale la pena sottolineare che un contributo rilevante del saggio consiste nell'eterogeneità dei testi analizzati, la quale fornisce un orizzonte ampio di autori e opere, spesso poco conosciuti. Non sempre, però, sono ben chiari i criteri della scelta dei testi in relazione alla suddivisione tematica dei saggi e la loro effettiva rappresentatività letteraria rispetto ad altri. Una possibile debolezza divulgativa del saggio può essere rinvenuta nel plurilinguismo della pubblicazione: sei degli otto saggi che compongono la raccolta sono in spagnolo; intere citazioni, inoltre, sono in romeno e prive di traduzione

in nota, cosa che potrebbe renderne difficile la comprensione ad un lettore italiano.

L'autrice

Lucia Faienza

è dottoranda in Letterature classiche, moderne, comparate e postcoloniali presso l'università di Bologna. Sta svolgendo uno studio sul romanzo italiano contemporaneo.

Email: lcfaienza@gmail.com

La recensione

Data invio: 30/01/2017

Data accettazione: 15/04/2017

Data pubblicazione: 31/05/2017

Come citare questa recensione

Faienza, Lucia, "Barbara Fraticelli, *Paradigmi urbani*", *Longing and Belonging / Désir et Appartenance*, Eds. M. Fusillo, B. Le Juez, B. Seligardi, *Between*, VII.13 (2017), www.betweenjournal.it/